

# In equilibrio tra comunione e libertà

## Uno su dieci

È triste il racconto lucano (cap. 17) dei dieci lebbrosi guariti di cui solo uno ritorna a ringraziare. Sembra un'amara considerazione sull'animo umano, sull'ingratitude come incapacità di riconoscere e/o di ricordare il bene ricevuto. Ad un ascolto più attento, ci si accorge che le parole di Gesù, in realtà, mirano a svelare il mistero della "gratitudine". Colui che è grato è "salvato", gli altri nove rimangono solamente - e cioè temporaneamente - guariti. Come a dire che esiste un'intima connessione tra gratitudine e salvezza. L'uomo si "salva" quando si apre alla gratitudine. Rimangono ammalati gli animi dei nove che vivono il miracolo come un loro diritto o come una grazia scontata. La gratuità è, in effetti, il necessario riferimento/fondamento della gratitudine. Al di là di incerti nessi etimologici (tra "grato" e "gratuito"), si è grati quando si ha la sensazione di ricevere qualcosa che non ci è dovuto, un dono. È proprio il gratuito, il "di più", che provoca stupore e gratitudine. Quando dico "grazie" al giornalista non faccio riferimento allo scambio della merce (giornale/soldi), ma al fatto che apprezzo il servizio e il modo in cui viene offerto.

Della gratitudine, parafrasando Agostino, si può dire: so cos'è, ma mi si inceppa la lingua se devo spiegarla. Non per nulla è una "voce" raramente presente nei dizionari di scienze umane o religiose, sebbene costituisca un atteggiamento pervasivo e determinante nei rapporti umani. Ogni



relazione - paritaria o asimmetrica - si confronta in svariati modi con questo sentimento. Mentre è facile concordare sulla negatività dell'ingratitude, crea confusione e divergenza un discorso sulla gratitudine che voglia andare al di là degli stereotipi ("la gratitudine è segno di un animo gentile", ecc.). Lo stesso Luca ci mette in guardia sulle falsificazioni della gratitudine: "Ti ringrazio Signore perché non sono come gli altri..." dirà il fariseo manifestando una gratitudine che è pretesa di connivenza, orgoglio e disprezzo degli altri. La gratitudine ha percorsi e ambiguità che rendono non immediato né semplice maturare la freschezza e la fragranza del "grazie" genuino.

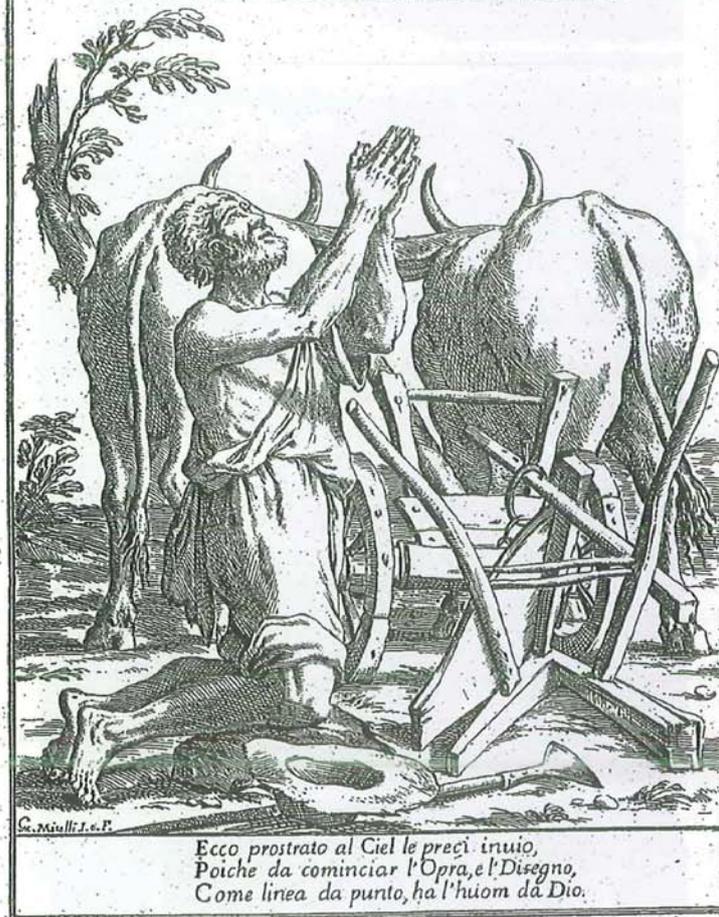
## Per quello che non ho

"Cosa mi appartiene di diritto e cosa no?" è la domanda cruciale all'origine di confusioni e ambiguità della gratitudine. Non ti ringrazio se ciò che per te è dono, da me è percepito come diritto; ed è anche vero che potrebbe essere eccessivo un grazie che nasca dal

*Il "grazie" unisce o separa?  
Ambiguità e percorsi  
della gratitudine*

di GIOVANNI SALONIA

CHI BEN COMINCIA HÀ LA METÀ DELL'OPRA,  
NE SI COMINCIA BEN SE NON DAL CIELO.



G. M. Mitelli, Proverbi figurati, 1678

pensiero che è "dono" anche ciò che è mio diritto. Disticarsi tra questi confini è il primo passo da compiere per comprendere e vivere i significati della gratitudine.

Il cammino nel quale impariamo a disegnare i confini del dono e dello "stupore", del dovuto e dello scontato, inizia molto presto. Ad un bambino non si chiede la gratitudine se ci si prende cura di lui, ma la si chiede di fronte all'estraneo che gli fa un regalo. Come a dire che la gratitudine gioca su due registri: il fuori e il dentro, il separare e l'avvicinare. Quando in una relazione, paritaria o asimmetrica, si vive la fase della fusione non ci si ringrazia. Al limite, due partner ringraziano la Vita per il dono che "assieme" stanno vivendo; e il sorriso soddisfatto del bambino che ha poppato è l'inconsapevole e incantevole grazie che la madre raccoglie. Quando verrà la fase della differenziazione e i due saranno maggiormente sensibili alle loro diversità, emergerà il "grazie" come segno di un nuovo momento della storia affettiva. Quanto più i figli sono "distanti" dai genitori tanto più riescono a nutrire e dimostrare gratitudine. Il grazie permette alle esperienze affettive di arrivare a compimento:

nel momento in cui si ringrazia per il dono, si chiude l'esperienza e si ricrea equilibrio. Una paziente non riusciva a spiegarsi come mai, dopo la nascita del figlio, pur sentendo rinato il proprio legame con il marito, avvertiva stranamente dell'interesse per il ginecologo che le era stato vicino nel difficile parto. Alla mia domanda se aveva avuto la possibilità di dire grazie al medico, rispose di no. Quando espresse la sua riconoscenza, ritrovò serenità ed armonia nella sua affettività.

La gratitudine come atteggiamento che integra vicinanza e distanza, unione e separazione, richiede il superamento di alcuni specifici sentimenti quali l'invidia (non ti ringrazio perché mi fa rabbia che tu abbia più di me ed io debba dipendere da te); l'avidità (non ho

tempo di ringraziarti perché devo prendere più di quanto puoi o vuoi darmi); l'umiliazione (non ti dico grazie per non ammettere che ho ricevuto da te e sono stato in posizione "down"); pretesa narcisistica (non ringrazio perché tutto mi è dovuto e mi dai sempre di meno di quanto dovresti); l'eccesso di gratitudine (ti dico grazie sempre perché permetti di respirare a me che non ho alcun diritto). Se queste reazioni,

normali in un processo di crescita, diventano rigide chiusure che non aprono alla gratitudine, bloccheranno ogni crescita delle relazioni affettive. Alla base di tali blocchi è possibile ritrovare esperienze di crescita nelle quali si sono ricevuti "falsi" doni o la gratitudine è stata usata come ricatto per mantenere la dipendenza. Anni fa, in un incontro con delle ragazze che vivevano in una Casa Famiglia il discorso cadde sulla generosità delle suore che gestivano l'Istituto e sulla gratitudine richiesta di conseguenza alle ragazze per tale servizio. Dai loro sguardi intuii che avevo commesso una gaffe: ascoltandole, infatti, mi resi conto che, date le loro storie familiari, era troppo pesante in quel momento della loro vita essere grate: lo avrebbero vissuto come un ricatto

o una situazione di inferiorità (sottolinearono, infatti subito quasi d'istinto, i contributi che per il loro soggiorno venivano dati dallo Stato). Quella che viene percepita come "ingratitude", a volte, è solo una modalità maldestra di sottrarsi ad un legame fusionale che crea dipendenza.

Solo quando si è autonomi e ci si libera dalla voglia del possesso, la gratitudine matura in profondità diventando genuina esperienza di "rinascita" per chi la dà e per chi la riceve. Francesco, narra il Celano, dopo aver rinunciato all'eredità paterna ed essere rimasto nudo, sviluppò un sentimento profondo e pervasivo di gratitudine, che andava dal grazie al contadino che, per ordine del vescovo, gli aveva dato un vecchio mantello, al Cantico delle Creature e alle meravigliose preghiere di Lode e di Ringraziamento (Rnb, XXIII).

*Ti ringrazio Dio per avermi creata!* Con queste parole, che chiudono la sua esistenza terrena Chiara tocca l'apice della



gratitudine: cantare la vita, il dono a cui nessuno ha diritto e che si può ricevere solo gratuitamente.

#### Il canto di chi sa amare

Ogni canto di gratitudine separa e unisce: separa mantenendo la vicinanza e unisce mantenendo la distanza, ricongiunge il passato al presente, guarisce le ferite e apre al compito, fa rinascere la relazione e l'appartenenza. Dire grazie è riconoscere l'altro nella sua dignità e nel suo dono, per quello che si è ricevuto senza sentirsi inferiori e per quello che non si è ricevuto senza risentimento; crea un legame che non è prigione ma riconoscimento delle diversità.

Melanie Klein, la terapeuta che ha studiato più di altri la gratitudine e la sua nemica l'invidia ha scritto: *Il sentimento di gratitudine è una delle espressioni più evidenti della capacità di amare... apprezza la bontà degli altri e la propria ed è strettamente legato alla generosità.*